

I GENTILUOMINI DI POPPA

di Oreste del Buono

Il termine di tradizione viene, ovviamente, dal latino *traditio*, e vuol dire: trasmissione, consegna, eredità, continuità. Indica insieme il patrimonio culturale e religioso delle generazioni passate e lo stesso contenuto trasmesso. In senso proprio, la tradizione comporta la trasmissione degli elementi culturali e religiosi soprattutto attraverso la parola e il costume, anche se poi possono essere registrati in una testimonianza, un documento, un testo sistematico, un regolamento. La Regia Marina italiana, pur essendo di nascita relativamente recente e avendo stentato a funzionare organicamente anche dopo il decreto reale del 1860 che imponeva la fusione tra le varie marine nazionali, teneva molto alla propria tradizione registrata nel proprio regolamento. L'Accademia Navale di Livorno dal 1891, anno nel quale aveva definitivamente sostituito le due scuole di Genova e di Napoli, ispirandosi alla famosa scuola di Kiel e aprendo i battenti per una trentina di allievi dai quindici ai tredici anni di età disposti a studiare per tredici ore al giorno scienze nautiche, matematica, armi navali, lingue straniere e bella scrittura, si era guadagnata la fama di estrema severità nel culto del regolamento, e il regolamento divideva per sempre gli ufficiali che sarebbero venuti fuori dagli allievi, gli uomini, insomma, in due specie distinte: Corpo di Stato Maggiore e Corpi Tecnici. I Corpi Tecnici, per l'esattezza, erano divisi in Genio Navale e Armi Navali, ma questa seconda divisione non aveva la stessa influenza della prima, di quella che separava i Corpi Tecnici dal Corpo di Stato Maggiore. Il Corpo di Stato Maggiore non a caso era pure detto di Vascello, in omaggio all'antica mariniera a vela. Era, dunque, il Corpo più dotato di tradizione, il Corpo più tradizionale e più tradizionalista, l'unico Corpo al quale il regolamento riconoscesse il diritto di esercitare il comando su una unità navale, il Corpo dei gentiluomini di poppa, da secoli comandanti appunto dall'alto del castello di poppa ciurme magari generose, ma ignoranti, sprovvolute, brute. Lasciando l'Accademia di Livorno, gli ufficiali dei Corpi Tecnici frequentavano l'università, si laureavano in ingegneria, potevano affermarsi come scienziati ma dovevano rinunciare al sogno di esser chiamati prima o poi a esplicare un'attività diversa dai servizi tecnici o inerenti alle armi sia a terra sia a bordo. La guida di una unità navale era compito riservato, esclusivo degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore che lasciavano l'Accademia di Livorno per prendere imbarco. Venendo il SLC (*"Siluro a lunga corsa"*, definizione tecnica della macchina inventata da Teseo e Toschi. N.d.r.) considerato una unità navale, secondo regolamento non sussistevano, dunque, grandi speranze per Teseo e Toschi di spuntarla con-

tro le superiori autorità. La disputa, anacronistica per un profano, fu, invece, particolarmente dura per Teseo e Toschi, perché, tutto sommato, non erano solo le superiori autorità a opporsi al coronamento di guidare per primi l'arma da loro inventata, ma anche, paradossalmente, qualcosa dentro di loro stessi. Non per nulla da dieci anni respiravano la tradizione della Regia Marina italiana, il regolamento per loro costituiva più che una norma una seconda natura, se non addirittura un istinto di vita. Così sostennero la disputa secondo regolamento, ricorrendo all'autopunizione. Le dimissioni da ufficiali, le degradazioni volontarie a marinai semplici, erano già un'autopunizione. Furono respinte. Le riconfermarono, rincrudendo l'autopunizione, passando agli arresti di rigore volontari. I controesposti, intanto, tallonavano gli esposti, i ricorsi figliavano i controricorsi. Teseo, più rigorista che mai, si inflisse gli arresti più lunghi, restò chiuso, lui il giudice, lui il prigioniero, lui il carceriere, per oltre quaranta giorni nella sua stanza, minacciandosi una segregazione perpetua.

Alla fine qualcuno capitolò. Teseo e Toschi no. Quindi, furono le superiori autorità. I controesposti e i controricorsi erano ormai un mucchio, le superiori autorità concessero la grazia. La grazia del compromesso. Un compromesso elargì in qualche modo a Teseo e Toschi il permesso di guidare la presunta unità navale SLC, pur appartenendo al Genio Navale, dunque ai Corpi Tecnici. Così il 3 gennaio 1936 Teseo e Toschi si trovarono a barbellare nelle tute nere di gomma al gelido vento che spirava dai colli di La Spezia. C'era un ostico bianco di neve lassù, il vento gelido spazzava la banchina su cui Teseo e Toschi continuavano a passeggiare per recuperare un minimo di calore. Il vento gelido mescolava nevischio e polvere di carbone in mulinelli, spirali, vortici di cattivo umore stagionale. Ma era il giorno della prima prova ufficiale del SLC. Il SLC era ormeggiato sul bordo della scalea di pietra affondante nelle acque scure del bacino di carenaggio Nord, il più grande. La porta del bacino era chiusa, i carabinieri vigilavano intorno, si voleva la massima sicurezza. Certo, Teseo e Toschi avrebbero preferito manovrare in acque aperte per vedere meglio e non avere l'incubo di ostacoli a troppo breve distanza. Comunque, non si lamentavano, non se ne riconoscevano il diritto, essendo al gran giorno dopo tanti contrattempi, tante discussioni, tanti disguidi, tanto lavoro. Quasi non riuscivano ancora a crederci. Era già una specie di miracolo, e, quindi, non si lamentavano neppure dell'intrizzimento che li faceva barbellare. Però scesero con qualche sollievo a immergersi fino al petto nelle acque scure del bacino. Lì dentro in confronto a sulla banchina pareva ci fosse

I GENTILUOMINI DI POPPA

come un'illusione di tepore. Avevano stabilito i turni di guida. Scherzavano. Toschi, a cui toccava per primo il posto di pilota, s'inclinò, cerimonioso e galante, al SLC. Tocca a me condurre, spiegò alla creatura. Teseo già mollava la cima d'ormeggio alle sue spalle, e sghignazzava perché la nuca dell'amico gli si rivelava abbastanza sguarnita di capelli. Dove sono andati a finire i tuoi poveri capelli? A Toschi bastò appesantire la cassa prodiera e le acque scure salirono a lambirgli gli occhiali. Raddrizzò il busto per controllare che gli spettatori dell'esercitazione prestassero loro attenzione. Quattro gatti, pochi, ma buoni, e l'Ammiraglio Mario Falangola, comandante generale dei sommergibili, inviato dal Ministero, si mostrava più che attento, vivamente interessato, addirittura in pensiero, si sarebbe detto. Ma Teseo continuava a sghignazzare, e Toschi si vendicò, tirando tutta la cloche a salire e mettendo in moto le eliche. Il SLC si impennò, e Teseo, inerpicato più a poppa, sprofondò nelle acque scure finalmente azzittito, mentre Toschi, inerpicato più a prua, restava in emersione con l'intera testa, capelli e non capelli. Il SLC era docile, ubbidì al timone, cominciò a compiere un'ampia curva verso il centro del bacino. Via via che si avvicinavano al centro del bacino Toschi richiamava la cloche, e, infine, la spinse con dolcezza a scendere. Brava creatura ubbidiente, consolazione dei propri genitori. Anche Toschi ormai era ben sotto, nelle acque scure. Scurissime, buio fitto, visibilità nulla o roba del genere, e, tuttavia, fiocamente ostinati, gli strumenti fosforescenti ripetevano la loro lezione, segnalavano la loro presenza, portavano la loro testimonianza che un residuo di assistenza tecnica era assicurato. La quota al manometro di profondità si aggirava sugli otto metri, tre o quattro metri, e c'era da sbattere contro il fondo del bacino. Conveniva ritirar la cloche, sempre con dolcezza, considerare concluso il primo assaggio di discesa. Il SLC saliva, però Toschi non si sentiva garantito da una valutazione giusta delle distanze, cercava di indovinare, ma di sicuro sapeva solo che lo spazio era troppo ristretto, e temeva conseguentemente il peggio. Ed ecco, infatti, un urtone violento, non impreveduto, anzi largamente prevedibile, ma l'averlo in qualche modo previsto non autorizzava a inorgogliersi. Dovevano es-

sere andati a sbattere contro la sponda opposta del bacino, Toschi tese un braccio, rintracciò il muro di pietra per puntellarsi e far forza, fece forza per allontanarsi. Teseo, alle sue spalle, stava ripetendo quel gesto o magari lo aveva anticipato. L'incolpevole SLC tornò agevolmente verso il centro del bacino. Purché non si fosse acciaccato eccessivamente, non era giusto che una creatura addirittura modello avesse a subire le conseguenze delle colpe dei genitori. Continuava a funzionare, comunque, risalendo. Negli occhiali di Toschi riapparvero i quattro gatti spettatori dell'esercitazione, si muovevano molto, probabilmente per reagire all'offensiva del vento che insisteva a imperversare sulla banchina. Ma no, non era una mera, automatica reazione, in quei mulinelli, spirali, vortici di nevischio e polvere di carbone i quattro autorevoli gatti si sbracciavano con particolare enfasi, agitavano braccia e berretti in segno di saluto quasi Teseo e Toschi risalissero da chissà quale abisso e non risporgessero, invece, la testa dalla vasca da bagno di casa. Salutavano da lagggiù, spedivano manifestazioni di apprezzamento, festosità, entusiasmo. L'entusiasmo aveva tutta l'aria di essere sincero, ad ogni modo era contagioso. Toschi ne fu contagiato, si lasciò prendere la mano, secondo quanto avrebbe confessato più tardi. Aumentò rapidamente la velocità all'avarò massimo consentito, ridiscese, risalì, ridiscese, accostando a dritta e a mancina, strapazzando la creatura che onorevolmente cercò di assecondarlo senza pigrizia, anche se ripetuti sussulti e quasi puntuali impuntature tradivano che, insomma, la prova stava diventando sempre più impegnativa. Fu solo a malincuore che Toschi rientrò abbastanza in sé dall'ebbrezza per scambiare il posto con Teseo, cederli la guida del SLC come avevano stabilito. Si rasserenò presto, comunque, perché scopri dei vantaggi anche nel posto di secondo uomo. D'accordo, non c'era l'emozione della guida, di decidere dove andare e cosa fare, ma, in compenso, c'era la possibilità di percepire, imparare e registrare un'infinità di dati preziosi per il futuro. La rivelazione, ad esempio, che il ruolo di secondo uomo non era poi così passivo, che anche un secondo uomo aveva l'opportunità di influire sulla condotta della creatura, nonostante la volontà del pi-

LA PREVIDENTE  **ASSICURAZIONI** spa

dalla parte dell'Assicurato
Agenzia ALDO SARDI

Via Manganaro, 64 - 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565 915796 - Fax 0565 917076

I GENTILUOMINI DI POPPA

lota. Toschi si accorse a un certo punto che, se metteva fuori la palma aperta nel senso del moto, il SLC non mancava di accostare da quella stessa parte, creando notevoli difficoltà a Teseo che, evidentemente, non riusciva a spiegarsi la ragione del fenomeno. Toschi vide il complice, il cospiratore, il congiurato di mille e una notte di gestazione contro natura sobbalzare, governare e rigovernare il timone per accertarsi di non aver sbagliato nella manovra, tentare di girarsi, sospettoso. Ne fu soddisfatto, affettuosamente e ribaldamente soddisfatto, contava, dunque, pur come secondo uomo, ma decise di non esagerare, anche se sapeva Teseo di spirito. Ogni bel gioco dura poco. Quanti anni avevano, venticinque, ventisei, o cinque, sei?

Del fatto che avevano imbarcato una quantità eccessiva d'acqua specialmente attraverso le cuciture del cavallo delle tute di gomma incapaci di resistere a una prolungata immersione, con il gelo, dimenticato nel fervore nervoso dell'azione, era andato diventando una camicia di forza dotata di una pericolosa tendenza a ispessirsi, che, in pratica, se non si sbrigavano a rinsavire, non rischiavano di beccarsi un eventuale accidente, ma di non provarsi, neppure per salvar le apparenze, a distinguere l'accidente che di sicuro si erano già beccato da una deliberata volontà suicida. Teseo e Toschi si resero conto confusamente solo quando, ormeggiata la malcapitata, scassata, martoriata, esalante creatura alla scalea di partenza, cominciarono ad ascendere, scalino dopo scalino, verso il culmine dove li aspettava, sorridente, anzi radioso, l'Ammiraglio Mario Falangola. Forse tanto buon umore era dettato più ancora che dalla considerazione della riuscita della prima prova ufficiale del SLC dal sollievo per la sopravvivenza dei due pazzi che aveva davanti, sopravvivenza per cui gli era capitato di temere mentre assisteva, barbellando come un comune marò, alla spericolata esercitazione, comunque l'Ammiraglio Mario Falangola strinse con solenne cordialità quelle due mani gelate e mescolò una dose di cordiale solennità alle congratulazioni: molto bene. Molto, molto bene. Quest'arma lascia bene sperare per il futuro, promette di risultare preziosa. Certo, ci sono degli inconvenienti, e degli inconvenienti anche notevoli, ma possono essere eliminati, debbono essere eliminati. Sono sicuro che saranno eliminati. Io stesso mi permetterò di suggerire l'opportunità della costruzione di un determinato numero di esemplari. Il lavoro da fare è certo considerevole, e, tuttavia, il più, grazie a voi, è stato fatto. Penso che ricorderemo la data di oggi. A proposito, è il 3 o il 4 gennaio? Lui parlava, affabile, Teseo e Toschi lo sentivano e non lo sentivano, non per mancanza di rispetto né per mancanza d'interesse a quello che il comandante generale dei sommergibili inviato dal Ministero diceva, ma per la terribile urgenza del tremite che li squassava. Le

mani gelate stentavano a liberarli dalle maschere. Finalmente, le maschere cedettero, scoprirono i lividi teschi con i denti in tempesta. L'Ammiraglio Mario Falangola s'interruppe, rinviò l'orazione e i due pazzi a circostanze migliori. Teseo e Toschi corsero tra mulinelli, spirali, vortici di nevischio e polvere di carbone verso il più vicino capannone. Il vento li inseguì, infuriato, continuò a sbavare e a gemere contro la porta del capannone, mentre tentavano di strapparsi di dosso quella gomma, quella lana, quella crosta peggio che di ghiaccio, quella corazza forse irrimediabile di monumento alla stupidità del neofitismo. Non fu una cosa facile, non fu una cosa qualsiasi, non fu una cosa da nulla venirne fuori senza rimetterci brandelli di carne, e il tremite li squassò anche di più quando furono nudi, uno spettacolo reciprocamente poco esaltante, la laidezza della pelle maculata e dissanguata da quarti di bue da macelleria, il dissesto dell'anatomia sregolata e travolta da una veemenza di crisi mistica, le ossa che s'inventavano nuove disposizioni, sprofondando e riaffiorando, pungolando e latitando nei sobbalzi incontenibili di quella specie di danza d'iniziazione. No, lo spettacolo non esaltava l'uno né l'altro. Se lo dissero nella fanfara dei loro poveri denti allo sbaraglio. Ma quanto sei brutto. Se tu ti vedessi. Ti dovresti vedere tu. Il guaio è che debbo vederti io. Ridevano, tremanti, nudi, laidi, invasati. Il 1936 era cominciato, sarebbe stato il loro anno?

(3 - continua)

✦ VACHERON CONSTANTIN ✦
 ASAYO PERLE E GIOIELLI CON PERLE DAMIANI GIOIELLI
 MONTO BLANC
 UNO AERRE
ANTONIO OCCHIA
 Gioielliere e Perito Preziosi
 Grosseto - Viale Matteotti, 27
 Tel. 0564 414088
 EBERHARD & CO. LONGINES GUCCI REVUE
 MOVADO *Recallo* GUESS USA
 SEIKO CASIO PARKER
 Sconti agli elbani